

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: FRATELLO EMBRIONE, SORELLA VERITA' PRIMO- intervento di Ferrara di Tempi

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare *E' vita... evita di metterla ai voti*

FRATELLO EMBRIONE, SORELLA VERITA'- intervento di Ferrara

di Tempi

giuliano Ferrara

Buonasera e grazie. Grazie ad Amicone e a Cesana, grazie a voi. Darei una bella parte dei miei lettori per avere, oltre ai lettori, anche così tanti militanti come avete voi. Perché la parola scritta è regina, la scrittura ci permette di mettere a fuoco, di capire e interpretare, ma lo scritto è vivo solo metaforicamente e così abbiamo deciso di non limitarci a questa manifestazione ma di girare l'Italia di qui al 12 e 13 giugno. La presenza fisica, il senso di realtà che ti dà la vita - parlare della vita in presenza della vita guardandosi negli occhi - è una dimensione superiore. Voi la chiamate carità, io dico di alta e bella politica. E di questo non finirò mai di ringraziarvi.

Io, lo sapete, non sono un predicatore, sono socialmente una figura spregevole, sono il direttore di un giornale, e non sono nemmeno cattolico, se non per cultura e per battesimo. Che ci faccio qui, a fare una predica in mezzo a tanti cattolici? Deve essere successo qualcosa. Anche perché, questo qualcosa, ormai si ripete. Eravamo qui qualche mese fa, a Milano, e dicevano che volevo fare un movimento con Buttiglione, invitare Bush in Italia, fare chissà che cosa, ma figuriamoci - i giornali appunto, l'ho detto, la figura socialmente spregevole del direttore di un quotidiano, a partire da me -. Quindi si replica e non è un cabaret, ma una conversazione, un modo in fondo laico di convertirsi, di conversare, di dialogare in modo diretto. Deve essere successo qualcosa, non mi ci raccapezzo più nemmeno io se finisce con questa specie di esercizi spirituali laici ripetuti. E lo sapete che cosa è successo? Che molti dei miei amici, dei miei sodali, molti direttori di giornali, molti giornalisti, molti intellettuali, molte soubrette, molte attrici, molta gente di mondo che qui non ci verrebbe mai, hanno intrapreso - perchè il secolarismo quando diventa ideologia, quando diventa pensiero unico diventa allora prepotenza - una formidabile crociata contro i diritti umani. E quando uno bandisce una crociata contro i diritti umani e contro l'uso retto della ragione, contro una verità non dogmatica ma autoevidente che ti è offerta dalla struttura della natura, dai verdetti della scienza e dai verdetti anche del tuo animo, la verità cioè che l'embrione non è un grumo di cellule inermi e non è un ricciolo di materia, quando tu decreti una crociata contro il diritto a nascere e a svilupparsi nel proprio essere e a crescere secondo natura e ragione di un essere umano, bé, ci dovrà pur essere qualcuno tra i sodali laici e intellettuali, ci dovrà pur essere qualcuno che dice «io vado in parrocchia, io vado con Comunione e Liberazione, io vado a incontrare cattolici, buddhisti, musulmani, tutti coloro che vogliono opporsi a questa crociata».

* * *

Giocano con le parole. Siccome gli uomini sono tutti degni del nostro amore, degni di essere considerati interlocutori adulti, noi rispettiamo le loro idee e, per questo, li criticiamo aspramente, rispettiamo ancor più loro e cerchiamo di evitare gli attacchi personali. Sappiamo che gli uomini sentono sempre un richiamo alla realtà anche quando se ne distaccano per mille miglia, e i nostri avversari parlano di altro perché si sentono un po' deboli e fragili. Il divorzio nel 1974, a prescindere da ogni altra considerazione, riguardava chi, in partenza, non aveva scelto il matrimonio come sacramento, si era sposato in municipio, come ho fatto io. Il divorzio riguardava persone sposate in municipio che volevano entrare in una fase in cui la modernità ha introdotto grandi dosi di individualismo, di comportamenti e costumi liberali. Volevano entrare in un'epoca in cui si potesse ricostruire una famiglia, due famiglie, tre famiglie.

L'aborto del 1978 con il referendum nel 1981 era già una china molto più pericolosa. Lo sappiamo tutti perché. Se vogliamo chiamare le cose con il loro nome, se vogliamo dire le cose come stanno, se non vogliamo edulcorare - che non mi sembra un criterio per cercare la verità -, e anche navigare tra diverse verità - perché un pizzico di relativismo è necessario alla vita contemporanea -, se vogliamo nominare le cose col proprio nome perché è fondamentale se non si vuole rinunciare a qualsiasi funzione intellettuale e razionale, dobbiamo riconoscere che l'aborto è una china pericolosa.

Perché l'aborto, come fatto ancestrale, riguarda da sempre l'umanità; sia quello clandestino sia quello oggetto di riprovazione sociale sia quello legalizzato e in qualche modo accolto dal diritto, l'aborto resta pur sempre un omicidio. La china era quindi molto più scivolosa, vischiosa, complessa per questo diritto del più forte (io, per esempio, l'ho votato con la morte nel cuore, sapendo cosa facevo, nominando la cosa che stavo facendo, nella mia interiorità, con il suo nome). Si tratta qui di un semplice diritto civile, ma di un disperato diritto del più forte che riguarda un binomio cioè un corpo solo che ne ospita e ne accoglie un altro. In questo c'è una scelta, c'è una forma psicologica spirituale, la donna, a cui si attribuisce un diritto di scelta sul proprio corpo sia pure nella forma di una depenalizzazione-legalizzazione. Questa scelta era opportuna soprattutto se - questa era la promessa laica, devo dire una promessa tradita - portava a una riduzione dell'aborto, a una riduzione morale del problema che l'aborto rappresenta nella società contemporanea. Giovanni Paolo II ha parlato di una «shoah», ha parlato dell'aborto come di una «strage sistematica». E, in effetti, se si guardano i dati francesi in trent'anni si scopre che ci sono stati 200 mila aborti l'anno. Mai una curva in diminuzione, mai, in un paese non povero e ignorante ma in un paese supercolto e civilizzato, dove le tecniche anticoncezionali sono sviluppatissime, c'è la pillola del giorno dopo, c'è la RU486 ormai da quindici anni, c'è l'aborto chimico, l'aborto chirurgico. Duecentomila in trent'anni sono 6 milioni.

Loro, gli abrogazionisti, i nuovi secolaristi, dicono: «c'è l'aborto, perché non si può scegliere prima, con l'embrione». Trattano l'aborto con una certa leggerezza che io non userei mai. Sull'aborto si trattava di una battaglia dura in cui, per lo meno, c'era uno scontro tra diritti e c'era la carnale evidente e pressante esigenza di rispettare davvero e sul serio una libertà su di sé, per quanto illusoria e da ridurre nel tempo, per quanto da limitare. Qui, invece, per la prima volta, non c'è niente di tutto questo. Qui c'è un'azione resa possibile dallo sviluppo della tecnica; quest'azione tecnica è la fecondazione in vitro. La fecondazione in vitro porta alla creazione di un essere umano. Luigi Amicone (cfr. pag 3, ndr) ha citato i sofisti, ma gli ha fatto un complimento perché i sofisti erano grandi filosofi. Se io creo - e sbaglio la parola apposta - una "cosa", delle cellule, con una tecnica per avvalermi della quale ho bisogno di un uovo di donna e di un seme di maschio, se la creo per impiantarla, perché si sviluppi, perché si annidi in un utero femminile, perché si nutra, perché crei intorno a sé una placenta, perché diventi feto, perché arrivi ad avere non solo la struttura cromosomica che l'embrione ha dall'inizio, ma anche il sistema nervoso e tutto il resto; se faccio tutto questo perché prenda forma, perché cresca per nove mesi nel seno di una donna, e perché alla fine nasca, poiché l'uomo è anche e soprattutto storia, proviamo a tornare indietro a nove mesi prima, usciamo - perché la tecnica ce lo permette - dal corpo della donna a prima dell'impianto, guardiamo in un microscopio questa "cosa invisibile", debole, esposta al primo vento, e siamo costretti a riconoscere che è il principio, il crisma, il senso e il significato di tutto l'essere umano successivo. È un uomo; è una donna; è ciò che diventerà un feto e un bambino; lo è perché la nostra ragione ci dice che lo è. Perfino con la nostra sola intuizione, una ragione che non deve neanche dedurre o costruire dal fatto, una ragione volontaria, dobbiamo riconoscere che l'abbiamo creata apposta quella "cosa" - e sbaglio di nuovo volutamente il nome - quella "cosa" l'abbiamo costruita perché sia non solo vita, astrazione, ma una vita individuale, unica, irripetibile e singola, cioè un essere umano.

* * *

Sono in difficoltà gli abrogazionisti, i neosecolaristi, coloro che si credono e si dicono liberali, coloro che si credono e si dicono laici, coloro che si credono e si dicono eredi di una tradizione di lotta contro l'oscurantismo e il clericalismo, sono in grande difficoltà. Perché, per la prima volta, si vede ad occhio nudo la verità, e basta che agli italiani sia fatta vedere in uno spirito di dialogo senza esagerazione con la piena considerazione della necessità di parlarsi e di parlare anche ai propri avversari. Eccola la verità. Non ce ne sono due, tre, quattro o cinque, ce n'è una sola: "quello lì" è un essere umano perché tu l'hai voluto per essere un umano. Puoi essere relativista quanto vuoi in filosofia, e dammi, offrirmi a prezzi scontati i manuali del neorelativismo, io ti darò il volume della Critica della Ragion Pura, o magari degli altri scritti morali di Immanuel Kant, che non ha mai fatto parte del Sacro collegio ma era un filosofo laico, e ti farò vedere che c'è scritto che quell'essere umano non puoi usarlo come una struttura di servizio per scopi altri che non siano

la sua crescita, il suo sviluppo, la sua realizzazione.

Per la prima volta, i Radicali, che girano lodevolmente il mondo dal Laos alla Cecenia alla Cambogia, i Veltroni, i buoni, i predicatori laici della Sinistra che dicono di volere andare in Africa per salvare i deboli, per la prima volta, dicevo, tanta di questa bella gente stimabile, va contro le proprie stesse premesse, o quelle che dovrebbero essere tali. Certo, per un fedele appartenente alla Chiesa cattolica, nutrito della stessa dottrina, esposto sempre alla catechesi, è forse più facile. La Chiesa cattolica ha fatto questa scelta (ne ha fatte tante, ha fatto anche i mea culpa per scelte che ha considerato sbagliate) che le assomiglia e che le è consustanziale di difendere la vita sempre e comunque. Perché i fedeli conoscevano il volto della Madonna prima che Enrico Deaglio la stampasse sulla copertina di Diario, e hanno il senso di ciò che è la maternità e la bellezza. I praticanti hanno questa trascendente e immanente capacità di riconoscere che non si può scherzare su un argomento come questo. Non è una battaglia sui costumi dell'uomo contemporaneo e non è una battaglia in difesa di diritti inconculcabili di libertà; è una battaglia contro la negazione dei diritti umani, è una battaglia di rigore razionale.

In Italia una legge complicata, che è stata discussa per molti anni e sulla quale si è arrivati a un faticoso compromesso - perché questa legge è un faticoso compromesso da ogni punto di vista, ed è una legge che funziona e che permette di avere figli attraverso la fecondazione medicalmente assistita, e non è una legge feroce, medioevale (per loro medioevale è un insulto), non è oscurantista, non è imposta dalla Conferenza dei vescovi italiani - è stata votata da una maggioranza trasversale e approvata da molti osservatori. È stata approvata all'interno del mondo della scienza da molte persone che non appartengono a questa finta dialettica di rissa e di lite ideologica confessionale che certi laicisti e neosecolaristi si inventano. La discussione su questa legge è importante e lo è soprattutto quello che c'è sotto, che non è costume e moda.

* * *

L'altro punto per cui i neosecolaristi sono in difficoltà è che non pronunciano mai la parola embrione. Non la pronunciano mai, mai. Cercano di nascondersela sotto il tappeto, cercano, anche nel linguaggio, di selezionarla, di scartarla e buttarla nel lavandino. Parlano solo di libertà di ricerca scientifica, parlano solo di alleviare le sofferenze delle donne, parlano di tutto ma non del contenuto, della sostanza. Spesso dicendo cose deformate, forzando in modo propagandistico la loro battaglia. Parlano molto dell'astensione: sembra che si debba votare se gli italiani hanno diritto o no di astenersi al referendum (ma, scusate, c'è un contenuto! E non è l'astensione).

Una volta non c'era il premio Nobel, ma c'era la scienza anche prima che frotte di premi si vendessero a un uso socialmente ridicolo dell'ideologia scienziata. Il dovere primo della scienza è individuare il proprio limite, altrimenti la scienza si trasforma in letteratura, in sogno, in incubo, l'incubo del dottor Faust. Ho avuto occasione di parlarne per tre ore con il professor Veronesi in televisione e proprio non capiva. Veronesi è un uomo molto intelligente, molto elegante, ha un portamento straordinario, è un vanto della Milano moderna come Armani. Però non capiva - è più educato dire «non sono riuscito a spiegarmi con lui». Eppure il mio concetto era molto semplice: lo scienziato il primo limite che deve porsi è autoevidente, è una verità. Non ce ne devono essere altre, derivate da ampie riflessioni della Congregazione della dottrina della fede, bastiamo noi in questo caso (anche se la Congregazione ne ha tanto di lavoro e lo ha fatto bene negli ultimi vent'anni e mi pare che la Chiesa se ne sia accorta!), però qui non serve neanche il nuovo prefetto, bastiamo noi. Cosa deve fare un medico, professor Veronesi? Deve curare la vita. E curare una vita è una cosa inversa ed opposta allo sviluppo di una vita. Sono due prospettive inconciliabili: o curi la vita o togli la vita, la scarti, la selezioni. Gli dicevo: professore, non il parroco della mia parrocchia del Testaccio di Roma, ma Edoardo Boncinelli, al quale lei porterà rispetto, ha scritto che la vita nasce con la fecondazione. L'ha scritto su un giornale che non è proprio anti abrogazionista, si chiama Corriere della Sera, «la vita comincia con l'atto della fecondazione» (pensate un po' che stranezza: oggi si deve leggere una cosa così e dire "accipicchia c'è uno scienziato che l'ha scoperto, la legge del Boncinelli, la vita comincia con la fecondazione!"). Allora il dovere della scienza è curare la gente, non deve dire che per curare alcuni se ne devono ammazzare altri. Non serve la filosofia morale, basta l'intuizione laica, ovvia.

* * *

Ecco perché sono così in difficoltà. Certo, ci sono le trappole: il designer baby, l'enfant médicament, il bambino farmaco è, per esempio, una trappola angosciante. Se un fratello cede un rene ad un fratello, si tratta di due adulti, che hanno avuto il beneficio, siccome la vita comincia con la fecondazione secondo

Boncinelli, di diventare grandi. Noi tutti siamo presi da un impeto di ammirazione e di amore, di tristezza e solidarietà nell'universo della malattia, e siamo felici di questo. È una donazione, di un pezzo di sé. La tecnica, che noi ammiriamo molto più di quanto alcuni dei nostri avversari non dicano, lo rende ormai possibile: è una donazione, ha senso ed è bellissimo per questo. Ma se io creo in vitro un bambino che abbia tessuti sani e compatibili con un altro bambino; se lo creo con la cura che gli destino, con il destino di bambino farmaco che gli attribuisco, lo devo selezionare tra dieci singoli embrioni; devo andare a cercare quello giusto, il bambino giusto, e quelli sbagliati via! Se io faccio questo elimino molte vite, molte possibilità di vita, molti progetti di vita. Creo una vita con una modalità disumana, nonostante l'amore che ci metto e la bellezza delle mie intenzioni. Nonostante tutto, io mi sostituisco a un altro, anzi mi arrogo il diritto di crearlo in laboratorio, e poi di farlo crescere perché serva a qualcosa di diverso che non è la sua vita. Insomma, compio un gesto - perché è questa la questione di fondo, nonostante i mascheramenti, i bellissimi mascheramenti e le illusioni dell'amore - un gesto da signore dell'universo, che non riconosce la creaturalità dell'uomo, la oggettività, la datità dell'esistenza, il fatto che non siamo creati da noi stessi e che non ci possiamo arrogare questo potere.

Esistono molti modi di curare le persone. Si può andare fino al limite - la Chiesa è andata fino al limite per esempio, molti osservatori e pensatori laici l'hanno aiutata in questo, hanno dialogato e interloquuto con la donazione degli organi con una diversa definizione del modo di accertamento della morte umana-, ma solidarietà, aiuto e cura devono essere volontarie e sempre subordinate all'idea di dono. L'uomo è un fine, non un mezzo. Tra un bambino e una pillola, tra un bambino e una macchina per trasfusioni, deve esserci e restare, direi per l'eternità, una profonda e radicale qualitativa differenza. È la verità, mi dispiace, che è sorella dell'embrione.

* * *

Siccome sono in difficoltà ci dicono che noi siamo i bigotti, i bacchettoni, quelli che ripetono la solita solfa che va avanti da duemila anni. Noi siamo quelli che dicono le cose vecchie. Non è così. Qui è la novità, qui è lo scandalo, qui è l'elemento che trasforma. Loro operano sul già dato, sul già visto, sul già vissuto. Lo sappiamo che c'è stato uno scambio, come mi è stato detto dalla professoressa Luisella Battaglia in trasmissione, c'è stato uno scambio tra l'etica della vita e l'etica della qualità della vita. Barbara Pollastrini, membro del comitato per il sì, ha aggiunto: etica della qualità della vita ed etica per il benessere. Per molti aspetti è inevitabile che fosse così, non è detto che l'uomo mentre aumenta il potere di stare meglio sia capace anche di aumentare il potere di comprendere il senso di questa operazione e di orientarla verso il meglio. Farsi scudo della donna in una campagna contro l'embrione vuol dire trasformare una campagna contro i diritti umani, ecco la malizia, in campagna a favore dei diritti civili. «Ah i preti, i clericali - dicono - attaccano le donne, c'è un'antica inimicizia. Le donne non possono esercitare il sacerdozio nella Chiesa cattolica». Così, questi vecchi saggi giganteschi, in molte altre occasioni ammirati principi della Chiesa, ecco che si ergono contro questa cosa vitale, moderna, importante da difendere che è il diritto della donna. Loro non parlano dell'embrione che è l'oggetto della loro battaglia contro i diritti umani, ma esaltano il diritto della donna che non c'è, perché la donna ha tutti i diritti e, soprattutto, come ogni essere umano il diritto alla salute. Ma chi attacca il diritto alla salute della donna? Forse, come denuncia un pamphlet appena uscito in Francia, forse quella parte del mondo medico e scientifico - come diceva Amicone in modo chiaro - che considera la donna come, non dirò cavia perché è un'espressione brutale, ma come un oggetto di sperimentazione.

* * *

Ci sono molti equivoci. Agnoli ne parla tutte le settimane sul Foglio in maniera molto eloquente e documentata. Ci sono molti equivoci sulla fecondazione medicalmente assistita. C'è il centro della dottoressa Porcu a Bologna (la Porcu è astensionista, perché si può fare fecondazione assistita ed essere astensionisti), e tanti altri centri che lavorano con molto scrupolo e intelligenza, che hanno persino scoperto che la fecondazione in vitro viene meglio quando ci sono dei limiti. Allora non ci parlino del dolore della donna, della sofferenza della donna, dei diritti della donna, perché questo è soltanto una dimostrazione della loro fragilità, della loro debolezza, del loro voler parlare d'altro.

* * *

Quanto all'eterologa: il ministro liberale Antonio Martino ha pensato di potersela cavare dicendo: ma se io dovessi votare contro la fecondazione eterologa allora dovrei essere anche contro l'adulterio. Io sono rigorosamente monogamo, ma, col permesso di mia moglie, di qui al referendum cercherò di commettere adulterio, poi andrò da Martino e gli spiegherò la differenza, la differenza fra le due cose. L'adulterio può essere un grande atto di amore, di ribellione o scomposizione della vita, un peccato, può avere mille nomi l'adulterio perché fa parte dalle attività umane naturali che possono essere o no disciplinate dalle scelte, dalla libertà dell'uomo, dalla sua volontà, dalla sua fede, dal suo credo, ma è un atto umano. La fecondazione eterologa è l'adulterio come tecnica. Il liberale Martino dovrebbe fare uno sforzo per capirlo (anche per evitarmi l'impiccio): il fondamento dell'eterologa non è la libertà, è la scelta della prassi. Oggi l'eterologa è il catalogo, è l'industrializzazione della fecondazione artificiale in vista del catalogo. È uno degli strumenti più maliziosi attraverso i quali si introduce nelle tecniche di fecondazione il catalogo, cioè la scelta e la selezione eugenetica. Tant'è vero che l'eterologa oggi ha come crisma e come timbro il "datemi il seme di un vichingo". Ma siamo diventati pazzi? Adulterio?

* * *

Lo dico un po' vergognosamente: voi sapete che io sono uno di quelli del no, sarei di quelli del no, ma voglio lasciare molto spazio a Cesana per argomentare sull'astensione. Dicono che la natura elimina gli embrioni nel corpo della donna. Se lo fa la natura perché non possiamo farlo anche noi? è quello che ha detto il professor Veronesi in trasmissione e io non ho avuto la prontezza di spirito, anche perché mi sembrava così incredibile dover discutere a quel livello, di trovare un argomento facile. L'ha trovato un lettore del mio giornale: Ferrara, doveva dire una cosa così evidente, anche lo tsunami elimina un sacco di gente e noi che facciamo? Ammaliamo la gente perché c'è stato il terremoto? Perché ci sono le epidemie? Perché c'è stata la peste nera?

* * *

L'altra questione: "ma usiamoli questi embrioni". Ho avuto su questo una polemica con il mio intimo amico Adriano Sofri che dice: sono lì, sono trentamila, sono crioconservati (cioè in frigorifero), è inumano pensare di non utilizzarli. A Sofri - che argomentava in buona fede, con lucidità, anche se con un eccesso di sentimentalismo, senza sufficiente rigore razionale - ho risposto che la prima cosa che mi impressiona è che tu mi stai parlando di uno dei più vasti cimiteri del paese costruito con le nostre mani. Un bioetico, non cattolico oscurantista, ma ebreo, Cohen, dice: e i condannati a morte? Perché non usiamo anche loro? In Cina, ogni anno, nell'indifferenza generale, ce ne sono diecimila di condannati a morte. In America, nei bracci della morte ce ne sono a decine, a centinaia: usiamoli per la scienza.

Lo so: un uomo ha una dignità emotiva superiore all'embrione. Nessuno fa funerali per l'embrione, Chopin non ha composto la marcia funebre per l'embrione. Siamo d'accordo. L'embrione è un fatto totalmente nuovo. L'embrione è una presenza fabbricata artificialmente in laboratorio, è una presenza alla quale non ci siamo abituati. Alla tristezza della sua condizione, «l'ergastolo del freddo» l'ha chiamata Vittorio Possenti, non ci siamo abituati. Non sappiamo valutarla, non entra nelle nostre emozioni alla stregua di una persona adulta. Ma questo vuol dire che se non rientra nelle nostre emozioni noi possiamo espellerlo dalle categorie razionali con cui cerchiamo di comprendere il mondo? Costruiamoci una razionalità e una emotività che siano davvero umane e che, senza esagerazioni, senza cialtrone, senza ostentazioni, senza elementi idolatrici, però porti a focalizzare il punto decisivo che vogliono portare via dalla nostra attenzione: l'embrione non è un ricciolo di materia, non è un grumo di materia inerte.

Non siamo ancora capaci di provare emozione per la vita nascente perché abbiamo proceduto a ratificare la disperante realtà dell'aborto. Ci siamo abituati. Erwin Chargaff, uno straordinario biologo e scrittore dice: «Prendi un male, dallo in dosi omeopatiche, vedrai che tanto poi la gente si abituerà». Chargaff è tra gli scopritori del dna ed è un uomo che si è ritratto dalle conseguenze della sua scoperta, non nel senso che abbia rinnegato la medicina biologica, o la biologia e la scienza biologica moderna, ma si è posto il problema del limite.

Può essere che sia difficile diventare emotivamente adulti ed essere all'altezza di questo problema. Sì, ce ne si può sbarazzare (io ho una amica che mi dice: «Giuliano, ma è un embrione, un embrione!»). E quando il solo fatto di dare un nome con un tono diminutivo ti permette di prendere le distanze, io la capisco, poi può sbagliare, tutti possono sbagliare, magari sbaglieremo anche noi.

Però attenzione, c'è la controprova. Io penso che la nostra campagna, il nostro giro di orizzonti, il nostro

dialogo, possano poi essere dedicati ad un'altra vittima dello scientismo, della tecnoscienza, di questa fantascienza horror, a una disabile, una malata che è stata eliminata. Eppure aveva un corpo, una vita precedente, una lunga vita sonnacchiosa nel fondo di un letto, una storia di assistenza e di solidarietà da parte dei genitori, dei fratelli, delle sorelle. E invece aveva un marito, moderno. Questa persona si chiamava Terry Schiavo e l'hanno eliminata con la fame e con la sete. Con la fame e con la sete! Quindi dico agli abrogazionisti e ai neosecolaristi e a tutti coloro che fanno finta di non capire qual è l'essenza del problema: non ci sfidate con le emozioni, non vogliamo scendere sul terreno delle emozioni contro le emozioni. Accettate la verità almeno metodologica di questa sfida importante per il futuro di tutti noi. Discutiamo di ciò di cui si deve discutere: c'è una legge, che cerca di fare in modo, con molte autorizzazioni e con alcuni sacrosanti divieti, che la fecondazione medicalmente assistita sia la fecondazione medicalmente assistita. Questa legge è in discussione, questo principio è in discussione, fateci la cortesia, anche se per voi è difficile, di non divagare, di non deformare, di non costruire mentalmente una realtà che nega la realtà dei fatti. La realtà viva, quella che è davanti a noi.

* * *

E se posso permettermi, esprimo un auspicio, una speranza, anche questa laica, (badate, io riconosco l'autorevolezza della Chiesa e della sua gerarchia, capisco l'obbedienza ma non sono personalmente soggetto all'autorità della Chiesa). Noi uomini moderni possiamo fare molte cose, ma non abbiamo la cultura, il senso etico e neanche la gioia e l'allegria per controllare fino in fondo i poteri che abbiamo costruito con le nostre mani. C'è un uomo di straordinaria sapienza, di grande intelligenza, di fede ferrigna, di grande fedeltà, dal Concilio al dopo Concilio, dalla sua giovinezza alla sua maturità alla sua vecchiaia, che questi temi e questo problema lo ha pensato. Con una forza intellettuale che non rintraccerete nelle grandi università del mondo, da Harvard a Oxford. Quest'uomo è diventato Papa: Benedetto XVI, aiutaci tu.

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno